

“Patron or printer: that is the question”.
Autorialità e problemi metodologici nell’edizione
dei *Dicts and Sayings of the Philosophers*

ABSTRACT: *The essay addresses the methodological issues underlying the preliminary work for the edition of the Dicts and Sayings of the Philosophers by Anthony Woodville, Earl Rivers. The textual tradition is characterized by a marked complexity: the editio princeps, published by Caxton in 1477 (C1) and containing Rivers’s text revised by the printer, is followed by Lambeth Palace Library MS 265 (L), which presents a revision of C1 made by Rivers, while the second edition, produced around 1480 (C2), integrates only some variants from L and introduces further corrections by Caxton. This stemmatic complexity poses fundamental methodological dilemmas involving reconstructive criteria, authorial philology, and the philology of printed texts, and are closely tied to the question of the authorship of the Dicts in the various forms in which it is preserved.*

1. INTRODUZIONE: EARL RIVERS, WILLIAM CAXTON E I *Dicts and Sayings of the Philosophers*

Anthony Woodville, secondo conte di Rivers (1440 ca.-1483), è un personaggio tradizionalmente relegato ai margini degli studi storici e letterari, nonostante il suo mecenatismo nei confronti di William Caxton sia stato fondamentale per lo sviluppo della stampa in Inghilterra. Rampollo di una famiglia della *gentry*, Rivers si ritrovò suo malgrado fortemente implicato nelle trame politiche della Guerra delle Due Rose: suo padre, Richard Woodville, fu l’uomo di fiducia di John di Lancaster, Duca di Bedford e fratello di Enrico V. Alla morte del suo mentore, Richard ne sposò la vedova, Jacquetta di Lussemburgo, proveniente da una delle casate più prestigiose del Continente; questa unione costituì per i Woodville l’inizio di una scalata sociale che, tra tragiche vicende e inattesi risvolti del destino, portò la famiglia ad essere una delle più importanti (e odiate) della società inglese del tardo Quattrocento e non solo¹.

¹ Si veda RICHARDSON (2000). Per una ricostruzione biografica di Rivers si veda PIDGEON (2005; 2006).

Rivers spicca dal resto della famiglia per la sua eccezionalità: disinteressato all'avanzamento sociale, la sua figura incarna piuttosto l'archetipo del cavaliere medievale, valoroso in battaglia, profondamente devoto e cultore delle lettere. Proprio questa sua sensibilità culturale lo portò a diventare il primo e più importante mecenate di William Caxton, che conobbe durante il suo esilio a Bruges tra il 1470 e il 1471, al seguito di Edoardo IV di York dopo la temporanea riconquista del trono da parte dei Lancaster di Enrico VI. Fu questo sodalizio a favorire in modo decisivo l'introduzione e la diffusione della stampa in Inghilterra. Rivers, infatti, fornì a Caxton il testo che sarebbe passato alla storia come la prima opera datata stampata in Inghilterra: i *Dicts and Sayings of the Philosophers* (d'ora in avanti *Dicts*). Quest'opera è la traduzione che Rivers fece dal francese di una silloge di massime, detti e proverbi attribuiti a filosofi dell'antichità, ma anche a personaggi storici (come Alessandro Magno), letterari (come Omero) e della tradizione classica (come Hermes), che conobbe un'enorme fortuna tra il XII e il XV secolo; la fonte primaria è riconducibile a un testo gnomico arabo, il *Kitāb mukhtār al-ḥikam wa-maḥāsīn al-kalim* ('Il libro delle migliori massime e proverbi'), prodotto nell'XI secolo da Al-Mubashshir ibn Fātik; la sua traduzione in castigliano (i *Bocados de oro*) funse da modello per la versione latina, realizzata da Giovanni da Procida, la quale fu poi tradotta in francese (i *Ditz moraulx des philosophes* di Guillaume de Tignonville) e in inglese. Sebbene quella di Rivers fosse solo l'ultima delle quattro traduzioni insulari giunte sino a noi², è senz'altro la più rilevante storicamente perché testimonianza concreta delle dinamiche culturali, politiche ed economiche delle prime fasi dell'introduzione della stampa in Inghilterra. Dal punto di vista metodologico, l'opera nacque come uno dei capisaldi di un programma educativo ideato da Rivers per l'erede al trono e suo nipote, il futuro Edoardo V; tuttavia, i *Dicts* sembrano essere destinati sin da subito a una duplice circolazione: manoscritta per l'istruzione del principe e, cavalcando l'onda dell'innovazione tecnologica proveniente dal Continente, stampata per un pubblico più ampio. Questa intenzione è provata dalla complessa tradizione di quest'opera: i testimoni più antichi pervenutici sono proprio gli incunaboli della *editio princeps* realizzata da Caxton nel 1477, a cui seguirono altre due edizioni nel 1480 e nel 1489, più un'ulteriore edizione del 1527 pubblicata da Wynkyn De Worde, suo erede a Fleet Street. I testimoni manoscritti esistenti sono tutti copie più o meno rielaborate di queste varie edizioni a stampa, scardinando quindi quella situazione di primato del codice sull'incunabolo che tradizionalmente viene dato per assodato negli studi filologici. Da questo punto di vista, peraltro, i *Dicts* non rappresentano un *unicum* nella storia della trasmissione testuale in Inghilterra a cavallo tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo: nelle parole di Curt Bühler:

² La prima, databile intorno al 1450, fu opera di Stephen Scrope e successivamente rivista e corretta da William Worcester nel 1472. A questa seguì, pochi anni dopo, una traduzione anonima. L'ultima in ordine cronologico è la versione di Rivers. Si veda KHALAF (2017)

a very considerable number of [...] manuscripts, copied from printed books, have survived into our day—and experience has taught me that every manuscript ascribed to the second half of the fifteenth century is potentially (and often without question) a copy of some incunabular (Bühler 1960, 16)³.

Tuttavia, come cercherò di dimostrare di seguito, nel caso del testo di Rivers questa dinamica è ulteriormente complicata dal rapporto affatto peculiare tra il conte e Caxton, il quale determinò risvolti importanti (e purtuttavia trascurati dalla critica) nella costruzione della tradizione testuale dei *Dicts*. E proprio quest'opera, prodotto dell'intreccio tra dinamiche di mecenatismo, progetto educativo e strategia editoriale, è l'unica tra le traduzioni inglesi dei *Dictz moraulx* a non essere stata oggetto di un'edizione moderna, possibilmente a causa della intricata tradizione testuale che la caratterizza.

2. LA TRADIZIONE TESTUALE DEI *Dicts*

La complessità e la ricchezza della tradizione dei *Dicts* obbliga il filologo che intenda realizzarne un'edizione a un'attenta riflessione e a scelte metodologiche profondamente ponderate. Se per i testi medievali pervenutici attraverso copie manoscritte è generalmente prevalente un approccio ecdotico di tipo lachmanniano, volto a una *restitutio textus* dell'ipotetico "originale" da cui discenderebbero i testimoni superstiti, oppure a valorizzare le specificità testuali e materiali di uno o più manoscritti secondo i principi bédieriani e della New Philology, una tradizione caratterizzata dalla compresenza di incunaboli e manoscritti rende indispensabile una serie di considerazioni e ragionamenti complessi e sfidanti.

Si rende a questo punto opportuna una disamina più dettagliata della tradizione dei *Dicts*. Secondo la critica tradizionale (Blake 1991, 295-296; Griffiths – Pearsall 2007, 411-412; Hellinga 2009, 238-239), la *editio princeps* (C1; *English Short Title Catalogue* S106477) è conservata in tredici incunaboli. A questa si riconducono quattro manoscritti (London, Lambeth Palace Library, MS 265; Chicago, Newberry Library, Vault Folio Case MS 36, ff. 208r-241r; Columbia University Library, MS Plimpton 259, ff. 54r-61v; London, British Library MS Add. 60577, ff. 38r-44v), tra i quali il più significativo è il Lambeth 264 (L). Realizzato in temporalità molto prossima alla *editio princeps*, il codice costituisce la copia che Rivers presentò alla famiglia reale in data 24 dicembre 1477⁴; oltre a rappresentare una prova tangibile

³ BLAKE (1991, 294-303) conta ben 38 casi di trasmissione manoscritta di stampe di Caxton, De Worde e Richard Pynson, inclusi i *Dicts*.

⁴ Il colofone ai ff. 105v-106r recita: «Thus endeth the boke of the dictes and notable wise sayenges of Philosophres late translated out of ffrenssh into Englishsh by my forsaide lorde Therle of [spazio bianco] by his comaundment sette in fourme & enprinted in right substanciaie maner § And this boke was

della superiorità in termini di prestigio di cui godevano al tempo le produzioni manoscritte rispetto ai primi incunaboli, questo manoscritto testimonia il persistente impegno di Rivers nel processo di revisione e controllo del testo anche dopo la pubblicazione della prima edizione, come avrò modo di illustrare in seguito. La seconda edizione (**C2**), pubblicata verosimilmente nel 1480, è preservata in sette incunaboli (*ESTC* S106576); ad essa vengono convenzionalmente ricondotti tre manoscritti (London, British Library MS Add. 22178; Dublin, Trinity College MS 213, ff. 70v-72r; New York, Pierpont Morgan Library MS B.11). La terza edizione (**C3**), prodotta nel 1489 e dunque successivamente alla morte di Rivers, annovera cinque incunaboli (*ESTC* S106458). L'ultima edizione (**DW**), pubblicata da Wynkyn de Worde nel 1528 e che attesta una duratura vitalità del testo anche a distanza di decenni dalla scomparsa del suo autore, è conservata in cinque stampe (*ESTC* S109683).

Questa ricchezza testuale e la marcata *mouvance* che contraddistingue in particolare i testimoni manoscritti non consentono una agevole ricostruzione della tradizione testuale dei *Dicts*. Gli studi di Bühler sui singoli manoscritti (1935; 1948; 1954; 1956) portano a ricostruire uno stemma lineare, schematizzabile come segue:

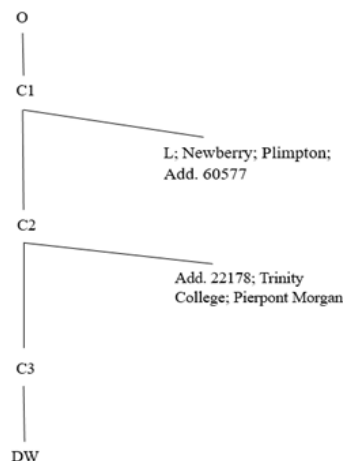


Fig. 1. Proposta tradizionale dello stemma editionum et codicum dei *Dicts*

Mentre l'archetipo è assente, in quanto non disponiamo dell'olografo di Rivers, sappiamo che questo fu messo a disposizione di Caxton affinché lo rivedesse e apportasse eventuali correzioni; nonostante l'inevitabile apprezzamento per la traduzione espresso nell'epilogo («it was

ffinished the xxiiij day of Decembre the xvijth yere of our liege lord king Edward þe iiiijth».

right wel & connygly made and translated into right good and fayr Englissh», [k]2r)⁵, quest'ultimo non si esime dall'interpolare una serie di detti attribuiti a Socrate e di carattere evidentemente misogino che Rivers aveva ommesso. Il testo rivisto e integrato del suddetto epilogo e di un prologo di Rivers fu pubblicato nella *princeps* del 1477 (C1), da cui si fanno risalire l'epitome conservata nel Plimpton e le redazioni in Newberry e Add. 22718. Tuttavia, mentre la critica tradizionale stabilisce una relazione genetica verticale tra C1, C2 e C3, un'analisi più approfondita di L (Khalaf 2024a) ha portato a risultati che inducono tanto a una radicale revisione della tradizione testuale dei *Dicts*, quanto a una rideterminazione metodologica rispetto alla proposta di edizione di questo testo.

Per amor di chiarezza, si rende necessario un breve sunto dello studio succitato al quale rimando per approfondimenti: una collazione di L con C1 e C2 dimostra che il manoscritto non può configurarsi come passaggio intermedio tra le due edizioni di Caxton come ipotizzato dalla critica tradizionale, bensì come il prodotto di un processo di revisione autonomo e indipendente. Delle 669 varianti attestate rispetto a C1, 85 sono condivise con C2; le restanti 584 sono attestate unicamente in L e 66 di esse migliorano il testo in modo significativo, andando persino oltre le correzioni successive attestate nella seconda edizione. Per esempio, dove C1 riporta un evidente errore di stampa come *lene*, 'permesso, licenza' ([a]8v), L emenda con il più opportuno (e rispondente alla fonte francese) *loue*, 'amore' (f. 3v), una correzione poi recepita anche da C2. Altrove, l'espressione in C1 *bysenes of whiche the soule and the body ben addressid* ([h]4v) è stata modificata in L con *besynesse of whiche the sowle and the body be entreigned and knytte* (f. 84r) e così anche in C2. Un numero importante di varianti (21), invece, dimostra che L è stato sottoposto ad una diversa (e più accurata) revisione, in quanto apporta correzioni ad errori presenti in C1 preservati anche in C2: per esempio, mentre le due edizioni riportano il passaggio *yf he gouerne hymself euyll* ([d]8v), L attesta la forma corretta *euyllly*, con l'aggettivo emendato in avverbio, oppure in luogo di *if he bere witnes it shalbe veritable* ([h]1v) presente in entrambe le edizioni, L corregge opportunamente con *he shalbe veritable* (f. 79v). Inoltre, il redattore di L sembra preferire sistematicamente grafie di derivazione francese per termini filosofici (come *phistique* invece di *fisike* al f. 52r, o *ethiques* invece di *etikes* al f. 53v); queste scelte, che non derivano dall'originale francese ma che possono essere messe in relazione alla tendenza manifestata da Rivers di prediligere forme francesi rispetto a quelle germaniche (come si evince dalla sua traduzione dei *Proverbes moraulx* di Christine de Pizan; Khalaf 2024b), se sommate a forme dialettali riconducibili alla sua area di origine, il Buckinghamshire, suggeriscono che il testo base usato dallo scriba fosse una copia della prima edizione già ampiamente corretta e "riappropriata" dallo stesso conte. Questo profondo processo di revisione dimostra che il manoscritto Lambeth non è un semplice prodotto di lusso,

⁵ I riferimenti alle carte si basano sulla redazione di C1 preservata in London, British Library, IB.5.5004. L'epilogo è pubblicato in CROTCH (1956, 18-31).

ma una dichiarazione d'intenti da parte di Rivers di affermare la sua *auctoritas* sul testo nella sua forma manoscritta, in contrasto con gli interventi di Caxton che caratterizzano le edizioni a stampa. La cura per la forma materiale del libro e per la precisione del suo contenuto serviva a consolidare il ruolo esercitato da Rivers come mentore del principe Edward e mecenate colto attraverso il dono alla famiglia reale non solo di un oggetto di prestigio, ma di un veicolo di saggezza da lui accuratamente revisionato. In questi termini, sia materiali, sia (soprattutto) testuali, **L** si rivela non una copia, ma una redazione perfezionata voluta dal suo stesso autore per il suo destinatario più illustre. Questa indagine, a cui si aggiunge uno studio dei testimoni Add. 60577 e 22718 (Khalaf 2018) che dimostra la sua derivazione da **C2** e non da **C1**, mi hanno portato a sistematizzare la tradizione di questo testo attraverso il seguente stemma:

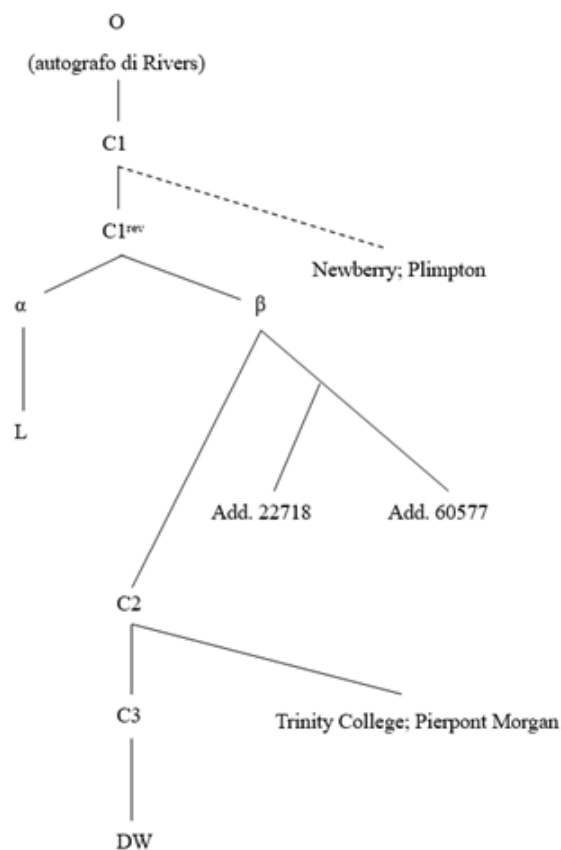


Fig. 2 *Stemma editionum et codicum dei Dicts* (in revisione a quelli, parziali, proposti in Khalaf 2018 e 2024a)

In questa sede, la parte più rilevante della tradizione è quella alta: il capostipite, **C1**, preserva

il testo di Rivers corretto e adattato per la stampa da Caxton; mentre quest'ultima fu fatta oggetto di rimaneggiamenti (Newberry) e di epitomi (Plimpton; Khalaf 2022) già subito dopo la sua pubblicazione, un incunabolo (ora perduto) sarebbe stato il ricettacolo di una ulteriore fase di revisione da parte di Caxton (C1^{rev}). Da quest'ultima Rivers avrebbe preso spunto per la sua personale opera di correzione, la quale, completata in un testimone perduto (α), avrebbe funto da antigrafo per L.

Tale situazione stemmatica pone una serie di questioni di non poco conto in un'ottica di edizione dei *Dicts*. Mai come in questo caso, infatti, le contingenze storiche, la materialità del *medium*, le caratteristiche del testo e il tema dell'autorialità esercitata a vari livelli da Rivers e da Caxton influiscono sulle considerazioni metodologiche che sottendono a un'edizione dei *Dicts*, come si vedrà a breve.

3. AUTORITÀ E AUTORIALITÀ NELLA TRADIZIONE DEI *DICTS*: RIFLESSIONE PER UN'EDIZIONE CRITICA

La pubblicazione dei *Dicts* rappresenta un caso emblematico per l'analisi della negoziazione dell'*authoritas* nel passaggio dalla cultura manoscritta a quella a stampa in Inghilterra. Sebbene Rivers concepisse inizialmente l'opera per l'educazione del nipote⁶, la decisione di affidarla ai tipi di Caxton condizionò in modo decisivo l'affermazione di quest'opera e l'*authoritas* esercitata da Rivers su di essa ai danni dei traduttori precedenti, le cui versioni furono eclissate dall'ampia circolazione dei *Dicts* proprio grazie alle edizioni a stampa (Khalaf 2023). Tuttavia, questo processo non fu esclusivo; Caxton si appropriò a sua volta di uno spazio di autorità all'interno delle sue edizioni, nel quale, come già visto, alla correzione formale del testo di Rivers si accompagna un'approfondita collazione con la fonte francese. La sua decisione di reintegrare il passaggio di Socrate rimosso da Rivers non nel corpo della traduzione ma nel proprio epilogo costituisce un vero e proprio atto di rivendicazione autoriale che Caxton giustifica piuttosto perentoriamente, implicando che tale omissione minava l'affidabilità dell'intera sezione dedicata al filosofo («if he [Socrate] had made fawte in wryting of women, he ought not ne shold be beleuyd in his other dyctes and sayinges», [k]3r)⁷. Questo gli permise di presentarsi al proprio pubblico non come un semplice *scriptor*, ma come un *commentator*, la cui

⁶ Come dichiarato nel prologo, nel quale il conte afferma di aver tradotto il testo in quanto ritenuto «ful necessary to my said lord the understanding therof», [a]2r.

⁷ Per mitigare la potenziale offesa che avrebbe potuto arrecare a Rivers, Caxton giustifica l'omissione utilizzando un tono umoristico e galante, speculando che Rivers avesse omesso il passo forse perché «som fayr lady hath desired hym to leue it out» o per «the very affecyon, loue, and good wyllle that he hath unto alle ladyes», [k]3r.

voce, critica e autonoma, dialoga con quella del traduttore dall'interno del paratesto.

Tale negoziazione è magnificamente esemplificata nel manoscritto di **L**, prodotto come copia di lusso destinata alla famiglia reale. La sua stessa esistenza, rappresentata dalla splendida illustrazione al fol. vi^{v8}, dimostra come l'*auctoritas* di Rivers fosse legata indissolubilmente non solo al testo dei *Dicts*, ma anche al supporto materiale che lo preserva; l'immagine, che ritrae Rivers nell'atto di donare quello stesso codice a Edoardo IV, la regina Elizabeth e il Principe di Galles, è l'apoteosi visiva del suo ruolo di intellettuale alla corte di Edoardo IV. È pur vero che **L** include integralmente l'epilogo di Caxton con il passaggio di Socrate, ma l'accettazione di questa intromissione autoriale in un manoscritto prodotto sotto il pieno controllo di Rivers suggerisce che la voce dello stampatore fosse percepita dal conte come parte integrante e legittima dell'opera, forse per il suo tono umoristico e lusinghiero, capace non solo di elevare la sua figura, ma anche di intrattenere i lettori. L'epilogo diviene così uno spazio testuale ibrido, un luogo dove Caxton poté forgiare una propria narrazione parallela a quella di Rivers, offrendo al lettore un ritratto più intimo e cavalleresco del conte in contrapposizione all'ironica misoginia del brano socratico. Questa mossa non fu solo un intervento testuale, ma una sofisticata strategia di marketing che sfruttava l'attualità del tema misogino, già ampiamente popolare nell'Inghilterra del tardo medioevo, a favore della reputazione di Rivers e dell'attrattiva dell'opera⁹.

Tale complessa stratificazione dell'*auctoritas* tra Rivers e Caxton impone di porre in atto riflessioni profonde sul metodo e sulle scelte ecdotiche nell'ottica di un'edizione critica dei *Dicts*. Un'applicazione *tout court* del metodo ricostruttivo tradizionale non sembra offrire un contributo significativo alla ricostruzione della genesi e dell'evoluzione del testo nel corso del tempo. Qualsiasi tentativo di ricostruire il presunto "originale" scaturito dalla mente di Rivers è impedito in prima istanza dalla natura stessa della tradizione testuale, il cui capostipite è **C I**, un testo già corretto da Caxton e completo dell'epilogo con l'interpolazione di Socrate, ovviamente assente nell'archetipo di Rivers. Tale tentativo di ricostruzione "per espunzione" porterebbe inevitabilmente alla creazione di un testo artificioso, astorico e non affidabile, dato che sarebbe impossibile operare una mappatura sistematica di tutte le revisioni introdotte da Caxton al netto dell'epilogo. Al contrario, tali revisioni non devono essere considerate come un processo di corruttela del testo originario, bensì come una serie di interventi consapevoli finalizzati al suo miglioramento. Queste dinamiche contrastano apertamente con i principi della filologia dei testi a stampa, la quale non si fonda su un atto ricostruttivo a ritroso ma sulla base testuale data dall'"esemplare ideale", «un libro completo in ogni suo foglio, come è alla

⁸ Una sua riproduzione è pubblicata in DRIMMER (2020, 95).

⁹ A tal proposito, COLDIRON ipotizza un implicito accordo tra Caxton e Rivers, nel quale «patron and printer conspired in this fictional account of the suppression and restoration of the misogyny» al fine di aumentare l'attrattiva dell'opera (2015, 66-67).

fine uscito dall'officina tipografica, in una condizione perfetta, in quello stato completo considerato dal tipografo come l'ultimo stato, quello più perfetto, del libro» (Fahy 1988, 58); esso però, come ancora illustrato da Fahy (1988, 58-59), in presenza di varianti interne introdotte nel processo di stampa non solo tra edizioni diverse, ma tra esemplari della stessa edizione, porta questo concetto ad essere considerato, alla stregua dell'«originale» lachmanniano, una pura astrazione. La collazione sistematica di più esemplari della stessa edizione può rivelare sia varianti sostanziali sia interventi formali (tipografici), che arricchiscono e, allo stesso tempo, complicano la ricostruzione testuale¹⁰. Più efficace pare allora la definizione offerta da Tanselle, il quale identifica l'esemplare ideale come «una ricostruzione storica della forma o delle forme delle copie di un'impressione o di un'emissione così come furono distribuite al pubblico dal loro produttore» (1987, 104), ma nel caso di opere pubblicate in più edizioni, si pone il problema di determinare quale fase della produzione e distribuzione possa essere considerata più attendibile rispetto alle altre, con il rischio di ricorrere, ancora una volta, nel metodo ricostruttivo. Inoltre, forse più che in altri casi, la costituzione di un esemplare ideale dei *Dicts* è ulteriormente complicata (e forse anche resa inutile) dal continuo processo di perfezionamento del testo che vide coinvolto non solo Caxton, ma anche Rivers. Se **C1** può essere considerata la versione «autorizzata» da Rivers e potrebbe quindi fungere da testo-guida per un'edizione critica, è importante rammentare che anche **C2** fu pubblicata mentre Rivers era in vita, e pertanto dovrebbe essere considerata anche l'ultima che avrebbe potuto beneficiare di revisioni aggiuntive da parte dell'autore; paradossalmente, non è da escludere a priori che **C3**, pubblicata nel 1489, contenga ulteriori interventi postumi di Rivers riprodotti da Caxton.

D'altro canto, come visto, proprio una copia della prima edizione, **C1rev**, fu implementata con una serie di correzioni che ritroviamo sì in **C2**, ma anche in **L**. Perciò, la copia che funse da antigrafo per le revisioni era nella disponibilità sia di Caxton sia del suo mecenate, il quale continuò a lavorare al miglioramento del testo indipendentemente dalle edizioni a stampa, (re)introducendo varianti e forme linguistiche proprie che distinguono nettamente questo testimone dal resto della tradizione. Un'affermazione così potente di *auctoritas* rimanda chiaramente ai principi propri della filologia d'autore, nella quale quest'ultimo diventa l'unico responsabile della trasformazione del testo, al netto di possibili errori occorsi in fase di trasmissione. Gli interventi autoriali, di natura tipicamente migliorativa, pongono la versione più recente del testo in una posizione di massima preminenza all'interno della tradizione in quanto espressione ultima della volontà dell'autore.

Tali ragionamenti pongono il filologo-editore di fronte ad un bivio la cui biforcazione non conduce ad un percorso giusto e a uno sbagliato, bensì a due approcci metodologici ed ermeneutici parimenti validi ma che determinano scelte ecdotiche ben distinte, ognuna delle quali dà maggiore rilievo all'*auctoritas* di ciascuno dei due protagonisti della storia testuale dei

¹⁰ Si veda l'esempio illustrato in FAHY (1988, 155-168).

Dicts.

4. PER UNA PROPOSTA DI EDIZIONE DEI *DICTS*

Come discusso poc'anzi, la difficoltà principale di un caso complesso come i *Dicts* risiede nella selezione del testo-base per l'edizione, poiché questa scelta definisce in modo implicito l'impostazione metodologica adottata e, se da un lato privilegia un particolare momento della storia testuale, dall'altro comporta inevitabilmente una perdita di informazioni riguardanti la sua produzione e circolazione.

In un'ottica ricostruttiva di stampo lachmanniano, **C1**, tramandando la redazione più antica, potrebbe essere considerato il testimone più prossimo al presunto originale di Rivers, fatta salva l'attività di *copy-editing* operata da Caxton (e da lui stesso dichiarata limitatissima nell'epilogo). Tuttavia, una rappresentazione delle varianti di tutti gli altri testimoni in apparato, organizzate in qualsivoglia ordine, finirebbe per appiattare la *variatio* che connota la tradizione, offrendone una visione distorta ed estremamente parziale. Adottando invece una prospettiva mutuata dalla *textual scholarship*, la selezione potrebbe orientarsi sempre verso **C1**, **C2** o addirittura **C3**, ma non su quella successiva di De Worde (**DW**), la quale, essendo di molto posteriore, non riflette più le scelte editoriali di Rivers e Caxton. D'altro canto, la redazione con la maggiore probabilità di essere associata a Rivers rimane quella contenuta in **L**, che, come emerso, presenta innovazioni rispetto sia a **C1** che a **C2**.

Da queste osservazioni scaturisce l'ipotesi di una tradizione dei *Dicts* che, nella sua fase primitiva, si divide in due rami: uno principale, che dal presunto originale di Rivers conduce alla tradizione a stampa, verosimilmente sotto il controllo di Caxton; e un altro, riconducibile direttamente a Rivers, il quale, revisionando personalmente la propria traduzione, avrebbe prodotto una redazione "privata", pervenuta unicamente in **L**.

La selezione del testo da editare rivela l'approccio ecdotico prescelto. Scartata un'impraticabile *restitutio* di matrice lachmanniana, inadeguata di fronte a una simile complessità e alla precedenza cronologica dell'incunabolo sui testimoni manoscritti, l'editore può optare per un lavoro fondato sui criteri della filologia del testo a stampa e quindi privilegiare l'*auctoritas* di Caxton, oppure, abbracciando un approccio più attento alla storia del testo e alla figura autoriale di Rivers, scegliere di proporre il testo di **L**, registrando in apparato le varianti degli altri testimoni a stampa e manoscritti.

Da filologo, non intendo qui esimermi dall'esprimere una mia scelta. In ossequio alla concezione della critica del testo come prassi ermeneutica (Barbi 1938; Contini 2014) e quindi non scevra da scelte dettate da dinamiche estetiche e financo (pur nei limiti) personali, come

può essere l'empatia che lo studioso può provare nei confronti dell'autore, ritengo che un'edizione dei *Dicts* rispettosa della storicità del testo debba basarsi su **L**, testimonianza più evidente dell'*auctoritas* del suo compositore. Al di là della rilevanza del testimone nel contesto della tradizione, un aspetto da considerare con altrettanta attenzione è il suo dato materiale e storico: trattandosi della copia manoscritta prodotta espressamente per la famiglia reale, essa si configura come un manufatto di rilievo, nonché manifestazione massima dell'impegno di Rivers come tutore di suo nipote, il Principe del Galles, così come ordinato da Edoardo IV.

Dal punto di vista testuale e linguistico, il primato di **L** rispetto al resto della tradizione si riassume in:

- 1) una maggiore accuratezza testuale e stilistica: un numero rilevante di varianti attestate rispetto a **C1** sono correzioni o migliorie esclusive di **L**, volte a implementare il testo dal punto di vista linguistico e stilistico;
- 2) tratti linguistici riconducibili all'autore: come già dimostrato, in **L** riemergono tratti linguistici associabili allo stesso Rivers. La sostituzione sistematica di forme linguistiche "standard" con varianti collocabili nel Buckinghamshire, insieme alla preferenza per grafie di derivazione francese attestate anche nella traduzione dei *Prouerbes moraulx* di Christine de Pizan, suggerisce che Rivers stesse deliberatamente reimprimendo la sua impronta linguistica sul testimone. Questa caratteristica era stata mitigata da Caxton nella stampa, che tendeva a standardizzare la lingua verso l'uso londinese. Un'edizione di **L** catturerebbe dunque le idiosincrasie linguistiche e lo stile dell'autore-traduttore in modo più autentico rispetto alle edizioni a stampa, che rappresentano più spiccatamente scelte stilistiche e linguistiche proprie di Caxton.

Alla luce di queste considerazioni, un'edizione basata sul manoscritto Lambeth 265 offrirebbe la possibilità di accedere alla versione più autorevole, linguisticamente caratterizzata e stilisticamente rifinita del testo di Rivers, libera dalle interferenze e dalle standardizzazioni del processo tipografico di Caxton. Essa, inoltre, consentirebbe di apprezzare appieno l'intento dell'autore di presentarsi non solo come un traduttore, ma come un fine letterato e intellettuale di corte, fissando la sua autorità sui *Dicts* in un manoscritto di straordinario prestigio.

298-301 AOFL XX (2025)

Khalaf

Omar Khalaf
Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Via E. Vendramini, 13
I-35137 Padova
omar.khalaf@unipd.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARBI 1938

M. Barbi, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze.

BLAKE 1991

N. F. Blake, *William Caxton and English Literary Culture*, London.

BÜHLER 1935

C. Bühler, *The Dictes and Sayings of the Philosophers*, «The Library» 316-319.

BÜHLER 1948

C. Bühler, *New manuscripts of the Dicts and Sayings of the Philosophers*, «Modern Language Notes» LXIII 26-30.

BÜHLER 1954

C. Bühler, *Some Observations on the Dicts and Sayings of the Philosophers*, «The Library» 77-88.

BÜHLER 1956

C. Bühler, «*The Newberry Manuscript of the Dicts and Sayings of the Philosophers*» *Anglia* LXXIV 281-291.

BÜHLER 1960

C. Bühler, *The Fifteenth-Century Book: The Scribes, the Printers, the Decorators*, Philadelphia.

COLDIRON 2015

A. E. B. Coldiron, *Printers without Borders. Translation and Textuality in the Renaissance*, Cambridge.

CONTINI 2014

G. Contini, *Filologia*, L. Leonardi (a cura di), Bologna.

CROTCH 1956

W. J. B. Crotch, *The Prologues and Epilogues of William Caxton*, London.

DRIMMER 2020

S. Drimmer, *Introduction: The Manuscript Copy and the Printed Original in the Digital Present*, «Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures» IX/2 93-119.

FAHY 1988

C. Fahy, *Il concetto di "esemplare ideale"*, in Id., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, 88-103.

GRIFFITHS – PEARSALL 2007

J. Griffiths – D. Pearsall, *Book Production and Publishing in Britain 1475–1575*, Cambridge.

HELLINGA 2009

L. Hellinga, *Printing in England in the Fifteenth Century. E. Gordon Duff's Bibliography with Supplementary Descriptions, Chronologies and a Census of Copies*, London.

KHALAF 2017

O. Khalaf, *The Dicts and Sayings of the Philosophers*, in *The Encyclopedia of Medieval Literature in Britain*, Oxford, 667-669.

KHALAF 2018

O. Khalaf, *The Fragment of Earl Rivers' Dicts and Sayings of the Philosophers in London*, *British Library, Add. 60577*, «Neophilologus» CII/4 561-571.

KHALAF 2022

O. Khalaf, *An Epitome of Earl Rivers's Dicts and Sayings of the Philosophers in New York*, *Columbia University Library, MS Plimpton 259*, «Philological Quarterly» CI/1-2 1-21.

KHALAF 2023

O. Khalaf, *The Social Function of a Translation. Earl Rivers, William Caxton, and the Dicts and Sayings of the Philosophers*, in P. Rychterová – J. Odstřilík (a cura di), *Medieval Translator. Medieval Translations and Their Readers*, Turnhout, 337-354.

KHALAF 2024A

O. Khalaf, *The Dicts and Sayings of the Philosophers in London, Lambeth Palace Library, MS 265*, «Manuscript Studies» IX/1 17-32.

KHALAF 2024B

O. Khalaf, *The Translation of Christine de Pizan's Prouerbes Moraulx by Earl Rivers*, «The Journal of the Early Book Society» XXVII 155-177.

PIDGEON 2005

L. Pidgeon, *Anthony Woodville, Lord Scales and Earl Rivers: Family Friends and Affinity. Part 1*, «The Ricardian» XV 1-19.

PIDGEON 2006

L. Pidgeon, *Anthony Woodville, Lord Scales and Earl Rivers: Family Friends and Affinity. Part 2*, «The Ricardian» XVI 15-45.

RICHARDSON 2000

G. Richardson, *The Popinjays. A History of the Woodville Family and an Account of Their Involvement in English History During the Late Medieval Age*, Shipley.

TANSELLE 1980

G. T. Tanselle, *The Concept of Ideal Copy*, «Studies in Bibliography» XXXIII 18-53.

TANSELLE 1987

G. T. Tanselle, *Il concetto di esemplare ideale*, in P. Stoppelli (a cura di), *Filologia dei testi a stampa*, Bologna, 73-105.